

L'ALLARME SOCIALE

Un'iniziativa immediata sulle retribuzioni potrebbe aiutare le famiglie e il Paese in questa difficile congiuntura economica

È iniziata la campagna propagandistica delle truppe berlusconiane per negare il risanamento condotto dal governo Prodi

La destra inventa il buco per non aumentare i salari

Il Tesoro: nessun problema nei conti 2008. Berlusconi vuole tenersi l'extraggettito

di Bianca Di Giovanni / Roma

ANCORA NO La destra insiste: l'extraggettito non si tocca. Niente sgravi ai salari. Renato Brunetta (Fl) promette che ci penseranno loro (a giugno) ad abbassare le tasse con tagli di spesa, mentre il can can mediatico rilancia un titolo del Sole24Ore di domenica

che parlava di un buco di bilancio di 7 miliardi. Ma quelle non sono che ipotesi, e per di più con dei calcoli «tecnicamente sbagliati», come dichiara in serata Vincenzo Visco. Dopo il viceministro, l'Economia emana una nota ufficiale. «La Finanziaria ha coperture piene e certificate per tutte le spese che vi sono iscritte e comprendono tutte le spese che derivano dalla legislazione vigente - precisa Via Venti Settembre - non esiste quindi alcun buco». Eventuali nuove spese, come quelle del rinnovo del contratto dei pubblici, saranno «iscritte nel bilancio con coperture adeguate». Ma la precisazione dell'Economia non placa la polemica. La destra alza il tiro per due ragioni. Primo: negare l'evidente risanamento fatto da Prodi e Padoa-Schioppa.

«La Finanziaria ha coperture piene e certificate per tutte le spese che vi sono iscritte»

pa. Secondo: impadronirsi dopo dell'extraggettito accumulato dalla lotta all'evasione di Visco. Così dà fuoco alle polveri. Renato Brunetta, responsabile per il programma di Forza Italia, parla dei «pozzi avvelenati della spesa pubblica» lasciati al prossimo esecutivo dal Governo Prodi che porterebbero il deficit dell'anno in corso pericolosamente verso il 3%. O il capogruppo dei senatori di Fi, Renato Schifani, che sottolinea come «quando torneremo al governo dovremo ereditare una situazione gravissima. Temo che il deficit sarà ben maggiore di 7 miliardi». Strano però che l'Europa si appresti proprio oggi a cancellare la procedura d'infrazione per l'Italia.

Evidentemente il risanamento c'è, è la destra che non vuole ammetterlo. Nel frattempo i lavoratori continuano a pagare le tasse, prezzi più alti, tariffe in aumento. Lo sa bene Cesare Damiano, che insiste: «Gli sgravi sono indifferibili. Il taglio delle tasse è ormai una necessità giustificata dai dati e motivata dal fatto che molte famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese». Il ministro del Lavoro ricorda che «gli ultimi dati dell'indagine campionaria di Bankitalia ci dicono che dal 2000 al 2006, a fronte di un incremento di reddito da lavoro autonomo di quasi il 14%, il reddito da lavoro dipendente è rimasto sostanzialmente

invariato». Anche la Sinistra Arcobaleno va all'attacco. «Giù le mani dal tesoretto», dichiara Gennaro Migliore (Prc). «Gli italiani debbono immediatamente essere riscaricati - dice Migliore - e la prima occasione è il decreto Milleproroghe oggi alla Camera». I partiti della nuova «Cosa rossa» hanno presentato un emendamento che impegna il premier a verificare, entro aprile, la possibilità di avviare gli sgravi fino a un massimo di 6 miliardi. Ma proprio quell'emendamento, come anche la proposta sulla Visco Sud (sgravi alle imprese) appena approvata dall'Ue, potrebbero essere «stoppati» dagli uffici della presidenza della camera per estraneità di materia. E non solo: non essendoci una posta di bilancio e dunque la copertura, le nuove misure fiscali necessitano di una nota di variazione di bilancio, su cui anche l'opposizione deve concordare visto che le Camere sono sciolte. Insomma, tecnicamente la strada del Milleproroghe appare strettissima. Sarebbe più veloce un'intesa politica, come chiede il Pd, di tutti gli schieramenti. Ma le posizioni restano ancora troppo distanti. I nodi tecnici, comunque, potrebbero sciogliersi già a metà marzo: per il 14 infatti è attesa la Trimestrale che darà indicazioni sullo stato dei conti e sulle nuove poste da inserire nel bilancio. Fugando tutti i dubbi sulla tenuta del risanamento.

Damiano: gli sgravi sono indifferibili, in sei anni il reddito del lavoro dipendente è rimasto invariato



Lavoratori metalmeccanici protestano per avere l'aumento salariale. Foto di Luca Zennaro/Ansa

MONTEZEMOLO

«Non possiamo fare i notai dei partiti»

«Non possiamo pensare nel 2008 di fare elezioni senza poter scegliere chi mandare in parlamento. Non possiamo fare i notai delle segreterie dei partiti». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, parlando al convegno sulla modernità d'impresa allo stabilimento Alenia di Grottaglie. «Siamo un Paese - ha aggiunto - che premia le minoranze invece delle maggioranze, anche se vedo uno sforzo di novità, di aggregazione. Abbiamo avuto un governo di centrodestra negli anni passati con una grande maggioranza che si è definito liberale e non ha fatto una sola liberalizzazione, e un governo di centrosinistra poi che non ha capito che liberalizzare serve a chi ha meno potere d'acquisto. Bersani ci ha provato ma la cultura di questo governo era troppo diversa».

«Chiediamo alla politica - ha detto - più senso dello Stato, di guardare ai dieci anni e non ai due-tre tra una elezione e l'altra».

ALMUNIA

«I candidati puntino a rafforzare i conti»

Già dal 2008 puntare con forza al rafforzamento dei conti: «Questo è un buon messaggio per tutti i candidati» nella campagna elettorale italiana. Così il commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, ha commentato le ipotesi di riduzione delle tasse e di aumenti salariali presenti nell'attuale dibattito politico italiano. «Noi - ha detto Almunia - non partecipiamo alla campagna elettorale. Abbiamo invitato l'Italia a rafforzare l'obiettivo di bilancio nel 2008 per garantire un adeguamento più ambizioso con misure specifiche». «Sul fronte dell'alto debito - ha aggiunto Almunia - abbiamo invitato l'Italia ad applicare pienamente la riforma pensionistica. Il ministro Padoa-Schioppa ci ha detto che sta avvenendo e noi accogliamo l'annuncio con favore». Infine l'invito a «chiare la strategia di bilancio affinché sia in linea con il Patto di Stabilità e di Crescita e con il codice di condotta».

LE INTERVISTE Il segretario della Cisl: condivido l'appello di Veltroni, evitare di ripetere gli errori

RAFFAELE BONANNI

Bisognava agire molto prima, basta strumentalizzazioni

di Felicia Masocco / Roma

Raffaele Bonanni, leader della Cisl. La questione salariale è tornata d'attualità. È d'accordo con chi dice che andrebbe affrontata subito, prima del voto?

«Questa cosa del subito non la capisco, mi chiedo perché non si è fatto a gennaio, quando tutti sembravano d'accordo. Il Presidente della Repubblica a fine anno ci ha rappresentato davvero tutti dando visibilità all'emergenza dei salari e delle pensioni. E lo stesso Prodi disse che si sarebbe fatto. Poi ci fu la doccia scozzese, si disse che bisognava aspettare la Trimestrale di cassa. Ora, a Camere chiuse si propone un emendamento al "milleproroghe". Mi chiedo perché tanta solerzia ora e non prima».

Dovrebbe essere contento e invece fa polemica?

«Nessuna polemica, ma come si dice al mio paese "che al cotto non si aggiunga acqua bollente". Data la condizione nota di almeno un ramo del Parlamento, chi fa questa proposta dovrebbe cercare un accordo con l'opposizione per evitare che non si faccia nulla e che alla rabbia diffusa tra la gente se ne sommi altra, che si deludano altre aspettative. Mi piacerebbe avere i soldi subito, magari si potesse fare, sono tre mesi che battiamo chiodo. Ma non vorrei assistere

al balletto, strumentale, tra chi fa proposte solo per mettere in evidenza che altri sono in disaccordo. Può servire alla campagna elettorale ma non a dare risposte ai problemi veri».

Giudica strumentale anche l'impegno di Walter Veltroni?

«Condivido moltissimo l'appello di Veltroni, è positivo, ci mette tanta enfasi perché si rende conto dell'errore compiuto e sono convinto che vuole adoperarsi perché non se ne compiano altri. Credo sia giusto tenere aperto il dibattito, far crescere un sentimento generale sulla necessità di intervenire sui salari e le pensioni in modo che chiunque governerà apra un confronto trasparente e come primo atto abbatta le tasse su coloro che hanno la ritenuta alla fonte. Comunque sono rammaricatissimo perché si poteva fare già due me-

Si parla di undici miliardi che potrebbero essere usati. Noi raccoglieremo milioni di firme e faremo assemblee

si si: erano disponibili 6, miliardi, oggi si parla di 11».

Forse si pensava che ci fosse il tempo per aspettare la Trimestrale, che il governo sarebbe durato più a lungo...

«... Sono convinto che se il governo avesse preso un provvedimento simile starebbe ancora in piedi. Invece di cadere su cose davvero incredibili si sarebbe retto su fatti di grande rilevanza sociale ed economica».

Quantomeno il tema si sta imponendo nella campagna elettorale, se ne parla a sinistra ma anche a destra qualcosa si dice. È poco ma è qualcosa.

«Noi abbiamo interesse che tutti convergano su questo problema. Infatti il sindacato tutto si sta muovendo in modo inedito, siamo in campo. In altre campagne elettorali si era ritirato in buon ordine lasciando fare agli altri. Stavolta proprio perché c'è una grave emergenza e vogliamo che tutti i partiti si rendano conto della responsabilità che hanno, iniziamo una raccolta di firme che durerà tutta la campagna elettorale. Saremo con i nostri gazebo in tutte le città, raccoglieremo milioni di firme, faremo moltissime assemblee per spiegare la nostra opinione e chiedere consenso ai lavoratori, nei posti di lavoro, e ai cittadini nelle strade. Lo facciamo per tenere desta l'attenzione e influenzare la campagna elettorale».

I maligni potrebbero dire che fate lobby su larga scala. O no?

«Assolutamente no. Le lobby hanno bisogno di essere invisibili, si muovono al riparo da occhi e orecchi indiscreti quando entrano a Palazzo Chigi. Il sindacato si muove alla luce del sole, nelle piazze d'Italia, non facciamo lobby, è attività sociale, politica, rilevante sul piano democratico».

La responsabile dell'innovazione del partito democratico: è possibile e dobbiamo intervenire subito

LAURA PENNACCHI

Persino l'Fmi chiede di tutelare il reddito dei lavoratori

/ Roma

«Ma se l'ha detto anche Strauss-Kahn che servono politiche fiscali, che dobbiamo aspettare? Va bene che è un vecchio socialista, e quindi buon sangue non mente. Ma è pur sempre il presidente dell'Fmi». Laura Pennacchi, economista e responsabile innovazione della segreteria dei Democratici, è convinta che occorre agire subito. Non solo per redistribuire: proprio per far ripartire il Paese con più domanda interna e più produttività. «La crescita debole e la bassa produttività sono i mali dell'Italia - spiega Pennacchi - Per questo è meglio agire».

Vuol dire con questo governo?

«Sì, in coincidenza con la trimestrale che certificherà le risorse da mettere in campo. Bisogna rispondere alle tendenze di recessione in atto nell'economia mondiale. I pericoli sono in atto ora: anche la riunione del G7 a Tokyo ha avuto toni allarmatissimi su quello che può accadere. Di fatto gli Usa sono già in recessione. Se l'Fmi arriva a dire che può esserci un'azione fiscale coordinata da parte degli Stati che lo possono fare».

L'Italia può farlo con il debito?

«L'Italia non ha più il problema del deficit, grazie al risanamento straordinario fatto da Prodi, Padoa-Schioppa e Visco, tant'è vero che usciremo dalla procedura d'infrazione avviata dall'Ue. Re-

sta il problema del debito, ma è anche vero che l'Italia continua ad avere un differenziale di crescita rispetto agli altri Paesi europei. Questo giustifica l'intervento. Anche perché i nostri guai derivano da una parte da redditi che sono rimasti stagnanti negli ultimi anni, bloccando la domanda interna, e d'altra parte dalla produttività. Negli ultimi 10 anni i guadagni di produttività hanno beneficiato enormemente i profitti, lasciando salari e redditi all'ultimo posto. Tant'è che nella distribuzione del valore aggiunto i redditi da lavoro hanno perso 10 punti rispetto ai guadagni acquisiti dai redditi da capitale. Ecco perché c'è bisogno di questo intervento subito».

Brunetta si è impegnato ad abbassare il fisco sui salari per 7 miliardi da giugno, finanziando l'operazione solo con tagli di spesa. L'extraggettito secondo lui

I lavoratori dipendenti hanno contribuito in misura notevole al risanamento, ora bisogna ricompensarli

deve essere destinato tutto a correzione del deficit.

«È totalmente insensato pensare che a metà anno si possano fare tagli di spesa per 7 miliardi. Non solo: la destra non ha certo dimostrato di saper tagliare la spesa: in 5 anni hanno aumentato la spesa di 2 punti rispetto al Pil. Loro hanno già dato prova di avere tendenze ad espandere una spesa molto improduttiva. In ogni caso non è assolutamente realistico che in un battibaleno si possano fare tagli per 7 miliardi mantenendo equità e efficienza. Anche i piani di risparmio, che pure si possono acquisire dalla pubblica amministrazione, hanno bisogno di tempo per ottenere risultati. Quindi semplicemente bisogna decidere oggi».

Concorda con misure mirate al lavoro dipendente?

«I lavoratori dipendenti hanno contribuito in modo determinante al risanamento, sia quando siamo entrati nell'euro, sia con l'ultimo governo Prodi. È giusto che vedano i risultati di questo sforzo. Penso che si debba agire sulle detrazioni per i redditi più bassi e sugli sgravi sugli aumenti di secondo livello per favorire la produttività».

I giovani di Fi chiedono aiuti ai parasubordinati, accusando Prodi di aver aumentato la contribuzione.

«Sono d'accordo anch'io con misure in favore degli atipi: le due cose non sono in contrapposizione. Credo ad esempio che si debba pensare a una misura di equo compenso, in cui si stabilisca un compenso minimo sotto il quale non si debba andare. Comunque ricordo che la contribuzione è un accantonamento per la propria pensione, è una cosa utile per i giovani quella che ha fatto Prodi».

Perché non si è agito prima?

«Perché le risorse sono arrivate di volta in volta. Si agisce quando non si mette a rischio il bilancio».

b. di g.